

LUCETTA FRISA

**“L’OMBRA DEL DOPPIO”  
DI BERNARD NOËL**



*Post d'Autore*, 3, 31 maggio 2017



**Lucetta FRISA**



## Bernard Noël nella traduzione di Lucetta Frisa

Testi tratti da: **Bernard Noël**, *L'Ombra del doppio*, traduzione di **Lucetta Frisa**, postfazione di **Marco Ercolani**, Novi Ligure (AL), Edizioni Joker, "I Libri dell'Arca", 2007 (Ed. orig., *L'ombre du double*, Paris, 1993).



## *sequenza 1*

che cosa è il tempo

mangi la carta  
la bocca si cancella

chiudi la finestra  
per contare l'aria

si alza un riflesso  
un corpo di fronte

il tu di un te  
il contro viso

\*

ecco la tenda di fumo

una casa a rovescio  
dove l'ombra mangia l'essere

tu metti gli occhi  
nella bocca muta

un gesto si stacca nel fumo  
il movimento delle labbra

chi si ricorda di sé  
fa un buco d'aria

\*

la vista si piega da fuori a dentro

isola di nuvola e di bolla  
all'interno questa piega di nulla

il te si ripiega sull'altro  
in te anche te e tutto in niente

il corpo s'impara col desiderio  
gli occhi lo perdono là fisso

sempre l'anima si impaglia  
in qualche sguardo d'angelo

\*

che cosa è il mistero

la notte è uno specchio  
dove il tu mette un'ala al te

quando l'altro cade dagli occhi  
la sua morte è il lato visibile

alzi le mani verso il vetro  
il niente risale nelle braccia

una casa di storia  
una casa di tempo

\*

è la chiarezza del nero

una specie di profondità  
dove questo spettro di memoria

un doppio, tu dici, diviso  
perfino in me

il lui di qualche  
io staccato da sé

il prima e il dopo  
sotto la porta del presente

\*

cerchi i tuoi occhi

in questo corpo uscito dal corpo  
forse una donna a rovescio

l'uno è sé e l'altro  
è chi viene e parte

a meno che tutto questo  
sia una cavità nella testa

un pensiero eretto  
davanti alla sua ombra

\*

che cosa è la vista

lo slancio il muro d'aria  
il viaggio immobile

un alfabeto banderuola  
che parla del più e del meno

materia vetrosa  
e il desiderio che va

un tatuaggio nel profondo  
degli occhi

\*

fumo qui e là che sale

da un lato all'altra  
del nero sé

in mezzo al cieco  
dialogo del sì del no

basterà essere là  
un giorno

intorno la controfigura  
il cuore vuoto e lo spettro

\*

dopo lo stesso parola per parola

sempre a tessere  
lo spazio mentale

sempre ad alzare  
la stessa lama d'aria

il sacrificio dell'io  
al tu

lo sgozzarsi verbale  
dell'illusione con l'illusione



## *Séquence 1*

qu'est-ce que le temps

tu manges le papier  
la bouche s'efface

tu fermes la fenêtre  
pour compter l'air

un reflet se lève  
un corps d'en face

le tu d'un toi  
le contre visage

\*

voici la tente de fumée

une maison d'envers  
où l'ombre mange l'être

tu mets tes yeux  
dans la bouche muette

un geste part en buée  
le mouvement des lèvres

qui se souvient de soi  
fait un trou d'air

\*

la vue plie dehors sur dedans

île de nuage et de bulle  
à l'intérieur ce pli de rien

le toi s'y replie sur l'autre  
même toi que toi tout en rien

le corps s'apprend par le désir  
les yeux le perdent là fixé

toujours l'âme s'empaille  
de quelque regard d'ange

\*

qu'est-ce que le mystère

la nuit est un miroir  
où le tu met une aile au toi

quand l'autre tombe des yeux  
sa mort est la face visible

tu lève ta main vers la vitre  
le rien remonte dans ton bras

une maison d'histoire  
une maison de temps

\*

c'est la clarté du noir

une sorte de profondeur  
où ce fantôme de mémoire

un double dis-tu coupé  
à même moi

le il de quelque  
je détaché de soi

l'avant et l'après  
sous la porte du présent

\*

tu cherches tes yeux

dans ce corps sorti du corps  
pet-être une femme à rebours

l'un est soi et l'autre  
est qui vient qui part

à moins que tout cela  
un creux dans la tête

une pensée debout  
devant son ombre

\*

qu'est-ce que la vue

l'élan le mur d'air  
le voyage immobile

un alphabet à tout vent  
de chose et d'autre

la matière vitreuse  
et le désir qui va

un tatouage au fond  
des yeux

\*

fumée d'ici et là montant

de part et d'autre  
du soi noir

parmi l'aveugle  
dialogue du oui non

être là suffira  
un jour

et la doublure autour  
le cœur vide et le revenant

\*

plus tard le même mot à mot

toujours tissant  
son espace de tête

toujours levant  
le même couteau d'air

le sacrifice du je  
au tu

l'égorgement verbal  
de l'illusion par l'illusion

## sequenza 2

che cosa è il faccia a faccia

dal fondo del vetro viene  
il tu che non è dell'altro

lancia attraverso gli occhi  
un grido di fumo

il sapere allora  
è lama che si torce

testa e coltello hanno freddo  
dentro il pensiero

\*

una lingua d'ombra

lecca i tuoi occhi senti  
il nero che pensa

il tuo viso lo vedi  
sciogliersi sotto la morte

tutto il sangue dello sguardo  
qui e là nel buco

trasparente l'io e il tu  
sono il sudore del vetro

\*

a volte è una bocca

aperta nello spessore  
tu il dente della notte

io l'occhio scoppiato che cola  
dentro i tuoi occhi d'ombra

poi la nerezza prende  
tutta la carne di me

la morte si veste di tu  
dentro la mia ferita

\*

che cosa è un viso

il tu del corpo  
gli si dà un nome

scavando l'orbita  
piccolo crimine d'aria

dove beve il tempo  
una pietra di pelle

lassù posata  
sulla fine di sé

\*

laggiù quest'altro corpo

la tua aria invecchia dentro  
escono le tue ombre

qualcuno se ne va sui denti  
poi passa il vetro

cerchi sotto la lingua  
un grido di crepacuore

caduta di carne in testa  
la vita sprofonda

\*

te che sei nel mio tu

il mio presente è una pietra  
che mi getti negli occhi

s'alza la pagina di vetro  
il viso esplode dentro

io succhio il bianco  
lenzuolo dello sguardo rubato

scorre il letto del tempo  
al centro della bocca

\*



che cosa è la vita

la tua lingua tocca l'occhio  
brucia nella luce

tendi la tua mano di polvere  
troppe lettere sotto le unghie

ancora un po'di nulla  
nella parola corpo

là qualcuno striscia  
fuori della tua faccia

## *séquence 2*

qu'est-ce que le face à face

du fond de la vitre vient  
le tu qui n'est pas de l'autre

il jette à travers les yeux  
un cri de fumée

le savoir est alors  
lame retournée

tête et couteau ont froid  
dans la pensée

\*

une langue d'ombre

lèche tes yeux tu sens  
le noir qui pense

ton visage tu vois  
qui coule sous la mort

tout le sang du regard  
ici là-bas au trou

transparent je et tu  
sont la sueur du verre

\*

parfois c'est une bouche

dans l'épaisseur ouverte  
toi de la nuit la dent

moi l'œil crevé coulant  
dans tes yeux d'ombre

puis la noirceur prend  
toute la chair du moi

la mort l'habille en tu  
dans ma blessure

\*

qu'est-ce qu'un visage

le tu du corps  
un nom s'y met

creusant l'orbite  
petit meurtre d'air

où boit le temps  
une pierre de peau

là-haut posée  
sur la fin de soi

\*

cet autre corps là-bas

ton air vieillit dedans  
il en sort tes ombres

quelqu'un s'en va sur tes dents  
puis passe la vitre

tu cherches sous la langue  
un cri crève cœur

chute de chaire en tête  
la vie s'enfoncé

\*

toi qui es dans mon tu

mon présent est une pierre  
tu la jettes dans mes yeux

la page de verre monte  
le visage éclate dedans

je tète le blanc  
le linge du regard volé

le lit du temps coule  
au milieu de la bouche

\*

qu'est-ce que la vie

ta langue touche l'œil  
elle brûle dans la lumière

tu tends ta main de poussière  
trop de lettre sous les ongles

encore un peu de rien  
dans le mot corps

quelqu'un rampe là-bas  
hors de ta face

## Nota

Romanziere, saggista, poeta, drammaturgo, **Bernard Noël** nasce nel 1930 nell'Aveyron. La sua ricerca poetica si muove nel segno di **Artaud, Blanchot, Bataille**, in un'incessante ricognizione del rapporto tra scrittura e corpo, tra eros e linguaggio. La sua produzione è sterminata. Si segnalano anche i libri scritti per artisti contemporanei, da **Géricault, Moreau e Giacometti a Magritte, Masson e Michaux**, oltre diverse plaquettes in collaborazione con amici artisti. All'epoca della sua prima uscita, il romanzo *Le Chateau de Cène* (Gallimard, 1969), successivamente tradotto in Italia da Guanda nel 1991, fece scandalo per il violento erotismo, interpretato anche come attacco di carattere politico. *Extraits du corps* (Gallimard 1958, Mondadori 2001), è considerata la sua «opera prima», che insieme a *Journal du regard* (POL.'88, Guerini e Associati '92), *La chute des temps*, (Flammarion '83, Guanda '97), *Artaud et Paule* (Lignes et Manifestes 2003, Joker, I libri dell'Arca 2005) e *L'ombre du double* (POL.'93, ivi 2007), rappresentano, forse, i suoi titoli più significativi.

Tra i traduttori italiani di Bernard Noël: Fabio Scotto, Donatella Bisutti, Antonio Prete e Lucetta Frisa.

Per la prima edizione italiana de *L'ombre du double*, da cui si riportano qui le due sequenze iniziali, Bernard Noël ha scritto la seguente nota introduttiva:

*Ogni cosa mentale ha il suo retroterra che si perde nelle tenebre. La scrittura cerca di dialogare con la figura che si mantiene nella lontananza, nell'oscurità. O ci dà l'illusione di mantenersi così. Per molto tempo si è creduto che quel laggiù fosse in qualche aldilà mentre invece si trova nell'aldiquà. Che è molto prima, dalla parte dell'origine irraggiungibile e non di un dopo la cui porta è la morte. Chi scrive, qui o altrove, vede alzarsi la sua ombra, la vede avanzare, indietreggiare, perdersi. Ma è proprio la sua ombra o soltanto il suo doppio? L'Io non è nulla finché non si riflette nel Tu, ma in questo incontro il Tu cancella l'Io perché su di lui ha il vantaggio del silenzio. Così la lingua dell'Io rimbalza sul Tu poi, essendosi riflesso in lui, riempie d'ombra la bocca dell'Io. D'ombra e di silenzio. Carica della sostanza oscura di questo ritorno, la lingua trascina nella pagina la presenza essenziale del Tu come se, vuota e bianca, la superficie specchiasse il paradiso perduto dell'unità.*

MARCO ERCOLANI

## L'eresia della parola

Postfazione a *L'ombra del doppio* di Bernard Noël,  
I libri dell'Arca, Joker, Novi Ligure, 2007

Antonin Artaud, in una prefazione scritta nel 1947 per una mostra di alcuni suoi autoritratti, scrive:

«Il volto umano è una forza vuota, un campo di morte [...] Dopo mille e mille anni che il volto umano parla e respira si ha ancora l'impressione che non abbia cominciato a dire ciò che è e ciò che sa [...] Io non conosco un solo pittore della storia dell'arte, da Holbein a Ingres, che questo volto d'uomo sia giunto a farlo parlare. I ritratti di Holbein e di Ingres sono dei muri spessi, che non spiegano nulla [...] Io ho d'altronde rotto del tutto con l'arte, lo stile o il talento, in tutti i disegni che si vedranno qui. Nessuno di essi è opera in senso proprio. Tutti sono degli schizzi, voglio dire dei colpi di sonda o di maglio dati in tutte le direzioni, secondo il caso, la possibilità o il destino. Non ho cercato di curare i miei tratti o effetti, ma di manifestare in essi delle verità lineari patenti che esprimano lo stesso valore sia attraverso le parole e le frasi scritte che mediante il grafismo e la prospettiva dei tratti».

Le parole di Antonin Artaud, la cui opera è da sempre prediletta da Bernard Noël (v. *Artaud et Paule*, ed. ital. Joker, 2005), sembrano essere la matrice di questo suo libro di versi, *L'ombre du double* (P.O.L, 1993, trad. it. Lucetta Frisa, ibidem 2008), dove domina la raffigurazione del volto umano come buco di tenebre, superficie scandagliata nelle sue parti - lingua, occhio, denti, capelli -, luogo di metamorfosi non sacre ma tese a rappresentare il destino tragico dell'io, soggetto alla pervasione violenta dell'altro.

«Il tuo viso lo vedi / che scivola sotto la morte // Tutto il sangue dello sguardo / qui e là nel buco»

Se è vero che il volto, connotato come sede della razionalità e dell'equilibrio, simboleggia l'unità psicologica del corpo, Noël sovverte definitivamente questo concetto, raffigurando una faccia umana trafitta da dissolvimenti, cancellamenti, fratture, non dissimile da certe perturbanti visioni di Munch o di Bacon. Questa deformazione porta con sé un presentimento di tragedia. In quanto maschera, il volto si oppone allo sguardo tranquillizzante che vorrebbe fissarlo come unità armoniosa o spirituale: è lui, ora, a

guardare, a diventare soggetto non più obbligato a garantire la totalità del corpo, e riscopre così la sua natura frammentaria e rovinosa:

«forbici d'illusione  
ritagliano un io d'angelo»

il mio presente è una pietra  
me la getti negli occhi»

Se «forbici d'illusione» ritagliano «un io d'angelo», questo apparente io angelico, estratto dalle forbici acuminate, è munito di una sua ombra infernale, «l'ombra del doppio». E, se il doppio è già un'ombra, il libro ne esplora il vortice di rispecchiamenti e di rifrazioni non con le armi della riflessione intellettuale ma con i ritmi della materia poetica.

Il processo conoscitivo e poetico avviene attraverso la perdita dell'identità corporea. Il volto diventa un'immagine rifranta, minacciosa, che indica migliaia di apparenze non limitate da cornici consolanti, come accade quando ci riflette uno specchio. L'io sembra immergersi dentro una sporgente increspata; il riflesso si scompone, si fa flusso che trascina e disperde, porta l'immagine verso l'evanescenza; oppure ritorna acqua opaca, che nasconde l'abisso e sigilla i mutamenti, ipnotica e buia. Deluso dall'immagine ferma, evocata dallo specchio, il poeta sceglie la dissonanza dell'immagine mobile, frantumata dalle rifrazioni, cede alle vibrazioni del tema, al loro ground fondamentale, scompone la melodia in diverse isole timbriche ma senza nascondere i suoni, rendendoli sempre riconoscibili, come un volto si riconosce anche attraverso le sue parti. La forma dell'io, alla radice, diventa visione del non-io, dell'io verso il tu.

«Nel tu  
mangiando l'io

i denti girati contro la lingua

piaga aperta  
piaga negli occhi»

Gli smembramenti del volto e del corpo, dell'io e del tu, non sono evocati con soluzioni drammatiche o espressionistiche: al contrario, il linguaggio poetico ne descrive con sobrietà la tragica scomposizione. Il tema fondamentale del volto scorre parallelo a quello della vista, rappresentata come potere di creazione/distruzione degli occhi, della bocca, della lingua, dei sensi umani, vissuti come prospettive in stato di pericolo, di dissolvimento.



«La tua lingua tocca l'occhio  
brucia nella luce  
tendi la tua mano di polvere»

La percezione dell'instabile identità dell'io è evocata con secca e minimale violenza dal poeta. Il linguaggio si snoda come un universo di microesplosioni. La scommessa formale che innerva L'ombra del doppio è raffigurare i sensi spezzati, il viso violato, l'io separato dal tu, con cadenze brevi e quasi gnomiche, sequenze e avvicinamenti di una partitura atonale, di una liturgia laica, ai limiti del silenzio.

«mangi la carta  
la bocca si cancella

un pensiero eretto  
davanti alla sua ombra

un tatuaggio  
nel fondo degli occhi»

Attraverso una parola astratta, percorsa da «estratti» di corpo e tensioni metafisiche, Noël giunge alla percezione della carne straziata e vivente della parola, fatta con la materia stessa delle immagini. Ne scaturisce una poesia che la logica della ragione definirebbe «filosofica» ma che la realtà delle parole mostra come «esistenziale», fenomenologica. I «colpi di sonda» delle parole dissolvono l'unità del volto in un lampeggiare di schegge. Non esiste più un io dominante ma un io relativo e dolente, traversato da voci, invasato dal soffio poetico: «chi ha cominciato / in me / senza di me». La metafisica di Noël è un «simulacro del cielo / sotto le unghie» - non cielo totale ma spettro di cielo, di cui resta sotto le unghie del testimone un segno, un cenno.

«Lanci la sentenza di morte  
la mano di polvere

Una lama di miraggio  
cava l'occhio»

La parola miraggio, testimoniando la persistenza di un'illusione, dovrebbe rassicurarci, ma la parola coltello smentisce questa illusione. Lo smembramento del volto rappresenta

la ferita della conoscenza umana, soggetta a violenze e fratture continue, che la rendono scorticata ma vivente.

«La mano si alza nera  
la bocca è piena di tu

poi è una cucitura dell'ombra  
in fondo agli occhi spogli»

Una faccia senza nome, persa nella moltitudine, mangiata, riassorbita dal nulla: una faccia oscena. La lezione di Artaud e di Bataille è evidente nel voler mostrare, oltre il visibile, ciò che dovrebbe nascondersi nell'ombra, ma questo atto, in Noël, è tanto spudorato quanto innocente e si accompagna a un sentimento di pietas per l'individuo come essere-nel-mondo. Una delle sculture più impressionanti di Alberto Giacometti, *Testa su stelo*, è una testa di moribondo conficcata sullo stelo come quella di un decapitato, le orbite scavate, la bocca spalancata in un grido: l'artista la scolpì in occasione della morte di un amico, durante un viaggio in Olanda. «Non era più una testa viva - scrive Giacometti - ma qualcosa di vivo e di morto, simultaneamente».

Di vivo e di morto, simultaneamente, come le immagini che alludono al disastro di un volto e di un corpo, sempre sfigurato e sempre ricomposto.

«Una faccia umana  
che non ha nome  
volto senza testa

anche sfigurata  
la faccia umana  
mangia al nostro viso  
il suo silenzio  
è la bocca nera  
dove il tu si getta nell'io»

La violenza surrealista della materia poetica è un flusso bloccato in immagini-schegge, atonali, neutre. Opponendosi alla dolcezza cantilenante della sua stessa lingua, Noël lavora su azioni brevi, su parole isolate. Costruisce una piccola insurrezione antiretorica, non permettendo alla poesia di svilupparsi in discorso ma rendendola isola frammentaria, esplosa, scheggiata. Il clima che ne deriva, acuito dalla semplicità dei mezzi, è un «campo di sterminio» fisico e metafisico, dove ogni frammento di corpo, di volto, di pensiero, è atto di eresia contro i soprusi del reale. Le simbologie che appaiono

nelle diverse sequenze poetiche – dal doppio all’ombra al fantasma allo specchio – sono sottoposte a una decisiva immersione dentro lo strazio del corpo, cesellato dalle alchimie di una lingua volutamente scarna.

«Il sacrificio dell’io  
al tu

lo sgozzarsi verbale  
dell’illusione con l’illusione»

Come scrive di Zao Wou-Ki in *Les Yeux dans la couleur*, il lavoro dell’artista è

«lavoro lucido  
lavoro di grande silenzio  
lavoro di forze slanci porosità  
di materie  
non di immagini».

All’interno di una materia che non è ancora immagine, l’opera di Noël è un diagramma spezzato che ricorda le riflessioni di Gilles Deleuze sulla parola poetica che continua a sfuggire e a balbettare, straniera nella sua stessa lingua, traversata da metamorfosi, porosità, continui dissolvimenti e ricuciture. Gli occhi di molti tu sono la «sostanza stessa del mondo», come scriveva già il giovane Noël in *Les lieux des signes* (1950):

«Una sera, gli oggetti si misero a vivere e subito credetti di sognare. Il mondo si scomponne. Le cellule si ribellavano. Una vita atomica mi avvolgeva. Cominciò con lo schienale di una sedia, poi, sempre di più, il movimento raggiunse tutte le cose che popolavano la mia stanza. Dappertutto, occhi spingevano e mi guardavano; dappertutto, folle di occhi animati da movimenti ondulatori. Credetti di sognare; ebbi paura; infine pensai di essere penetrato di colpo dalla sostanza del mondo, e non so ciò che accadde di me durante lunghe ore, per giorni interi».

Il poeta insegue quello stato di trance che, alla fine, si mostra con parole isolate, sospese, ellittiche, alla soglia del silenzio. Attraverso quelle parole Noël si avvicina all’intuizione centrale della sua poetica: usare l’irrealtà della visione e del sogno come materia, come strumento attraverso cui deformare e trasformare, reinventandolo, il reale stesso.

«la lingua tasta  
un filo d’aria

immette parola su parola  
sopra un po' di pelle

Può forse l'irreale  
sognare il reale  
ricondurlo dopo  
alla realtà

Il tu divora l'io  
poi lo ricopre della sua ombra

ma l'altro laggiù nel fumo  
indossa il corpo che fu mio».

Lingua, pelle, io, fumo, polvere, occhi. Come scrive Henri Michaux: «L'io non esiste. IO è una posizione di equilibrio». Intorno ai paradossi di questo equilibrio, in un incessante cortocircuito generativo tra altro e io, tra io e ombra, Noël non rinuncia a seminare e a smarrire la sua lingua, sospesa tra afasia ed eccesso «a ciascuno la sua razione d'ombra / per addobbarci di immagini». E, alla fine, la lingua crea la sua verità fatta di non-verità, la sua costruzione intessuta di dissolvimenti, il suo farsi urna che contiene l'inesprimibile porosità di un linguaggio ferito.